

# Parco Nazionale Gran Paradiso

## Piano del Parco

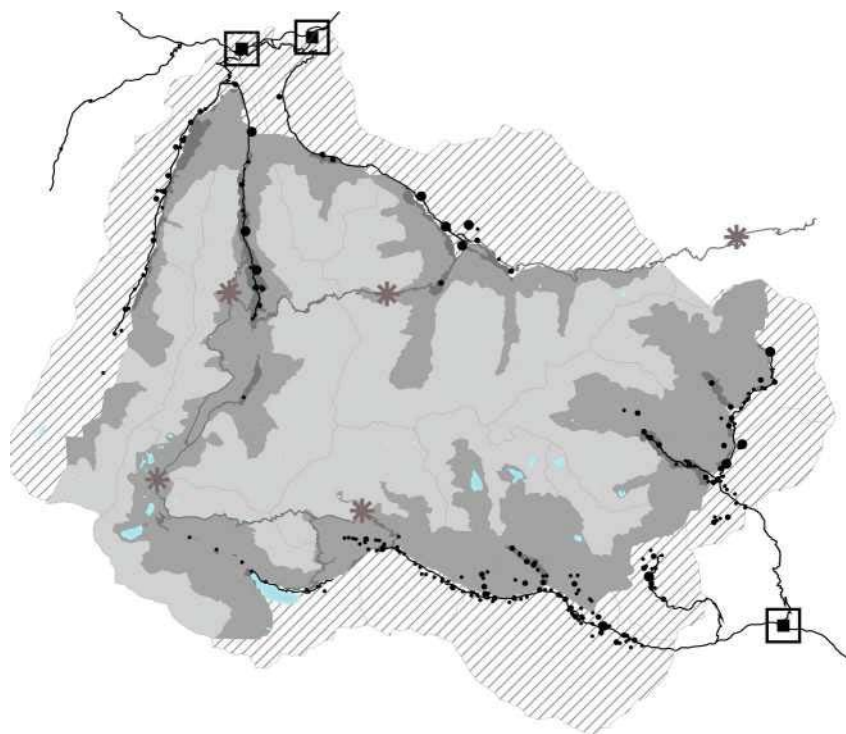


### Proposta Tecnica

## Integrazione del Parco nel contesto territoriale

ottobre 2005 - agg. novembre 2009

Approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n. 33 del 17.12.2018



Il Direttore  
Prof. Antonio Mingozzi

## INDICE

<b>1. PREMESSA .....</b>	<b>3</b>
<b>2. LE PROBLEMATICHE.....</b>	<b>4</b>
<b>3. I TEMI DI INTEGRAZIONE.....</b>	<b>6</b>
<b>4. LE PROPOSTE.....</b>	<b>10</b>
4.1 <i>Una strategia condivisa di tutela e valorizzazione.....</i>	<i>10</i>
4.2. <i>La co-pianificazione. ....</i>	<i>12</i>
4.3. <i>Le aree contigue.....</i>	<i>13</i>

## 1. PREMESSA

La necessità di integrare i Parchi nei loro contesti socioeconomici e territoriali, quale principio fondamentale delle politiche per la conservazione delle risorse naturali è ormai definitivamente acquisita dagli orientamenti internazionali, (Unione Mondiale della Natura: Durban, 2003). Essa trova crescente riscontro nell'esperienza di pianificazione e gestione dei parchi e delle aree protette, che pone in primo piano l'esigenza di evitarne ogni forma di "insularizzazione" e separazione che possa pregiudicarne le relazioni ecologiche, paesistiche, economiche e culturali con le realtà territoriali in cui ricadono. Tale necessità d'integrazione assume, nel caso del PNGP, connotati molto evidenti soprattutto laddove il confine del Parco, correndo lungo i fondovalle, taglia in due le realtà vallive, i sistemi di risorse su cui è possibile far leva per un adeguato sviluppo delle Comunità locali

Gli studi per il Piano del Parco hanno mostrato le unitarietà e le continuità ecosistemiche e paesistiche che legano inscindibilmente le aree del Parco ai territori delle Valli che lo ospitano. Continuità che chiedono inevitabilmente di ricercare una coerenza gestionale tra le aree interne ed quelle esterne, ma non si esauriscono sul piano ecologico e paesistico, poiché interessano l'intero sistema funzionale (accessibilità, servizi, strutture abitative) Esse investono perciò le scelte fondamentali del Piano, costringendo ad affrontarle con visione unitaria e coordinata che prescindano dai confini del Parco.

Il presente documento ha lo scopo di chiarire le prospettive che si aprono per una considerazione integrata del territorio in cui ricade il Parco, ponendo in evidenza alcune delle principali problematiche che si ritiene debbano essere affrontate. Esso ha carattere interlocutorio e si colloca all'esterno degli elaborati del Piano del Parco (a cui peraltro fa organico riferimento) nel pieno rispetto delle competenze istituzionali fissate dalla L 394/1991. E' infatti evidente che qualunque scelta relativa ai territori esterni al perimetro del Parco dipende da soggetti istituzionali diversi dall'Ente Parco, in primo luogo le Regioni.

I temi principali che il documento cerca di chiarire sono:

- come assicurare l'omogeneità di disciplina, soprattutto urbanistica, tra le aree esterne e quelle interne al Parco che presentino omogeneità di situazioni, anche alla luce degli obblighi di tutela in base al nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- come rispondere alle esigenze del Piano di Gestione del SIC (Siti di Interesse Comunitario) ed eventualmente estendere ai SIC e alle ZPS esterni le norme di gestione previste dalla Direttiva comunitaria;
- come coinvolgere i soggetti operanti all'esterno del Parco nelle strategie di sviluppo sostenibile che interessano il Parco e il suo contesto socio-territoriale.

## 2. LE PROBLEMATICHE

Nella Relazione al PP si sono ripetutamente segnalate le esigenze di allargare il campo d'attenzione oltre il perimetro istituzionale, alle aree circostanti il Parco. In sintesi, tali esigenze nascono da:

- l'opportunità di diffondere all'esterno del perimetro del Parco i benefici prodotti dalla valorizzazione del Parco, interessando equamente le comunità locali, i cui ambienti di vita sono artificiosamente tagliati dai confini del Parco;
- la presenza, all'interno del Parco, di unità ecosistemiche e paesistiche (emblematicamente riflesse nell'articolazione delle Unità di paesaggio di cui al cap. 4.3 della Relazione al PP) solo parzialmente comprese nel suo perimetro, e animate da relazioni strutturali che meritano una considerazione e una tutela unitaria;
- l'esistenza di connessioni ecologiche (in particolare per i movimenti degli ungulati) e di continuità ambientali che attraversano i confini del Parco;
- l'esistenza, all'esterno del Parco, di risorse naturali e culturali ed opportunità di varia natura, da utilizzare congiuntamente a quelle collocate all'interno, al fine di perseguire efficacemente gli obiettivi di qualità e di sviluppo assunti dal PP (in particolare per l'attuazione dei progetti strategici);
- la necessità di raccordare le scelte del PP e del PPES alla Pianificazione Territoriale e Paesistica delle due Regioni, tenendo conto delle diversificazioni in atto, anche per ciò che concerne il grado di precisione delle determinazioni da esse espresse.

L'esigenza di una considerazione integrata del Parco e del suo contesto trova inoltre, nel nostro caso, ulteriore motivazione nell'esistenza di un SIC coincidente col Parco. In base alla Direttiva comunitaria il PP, in quanto Piano di gestione anche del SIC, non può evitare di farsi carico di quel che succede anche fuori del perimetro del Parco, nella misura in cui possa influire anche indirettamente sull'integrità delle risorse che il SIC intende tutelare. Le istanze di tutela definite dal PP, non possono quindi non estendersi a tutto il territorio ecologicamente connesso agli habitat interni, in particolare per quanto riguarda i corridoi ecologici da individuare a tal fine.

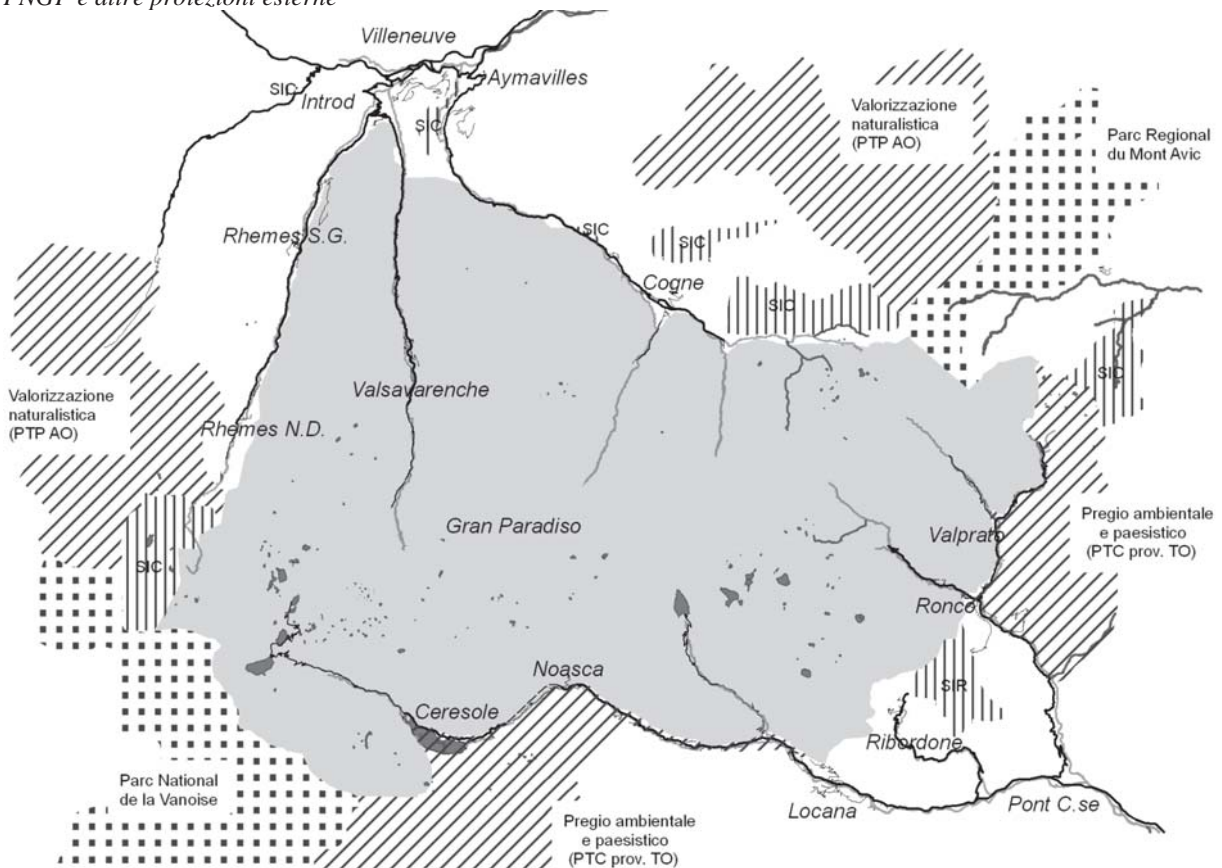
L'integrazione del Parco nel suo contesto richiede anzitutto la considerazione attenta di tutte le principali interdipendenze che si producono tra l'area protetta e le aree circostanti: è questa la ragione per la quale, fin dagli studi propedeutici del 1997, si è ritenuto necessario estendere il campo di studio al di là del perimetro del Parco. Per la stessa ragione anche il quadro strategico di cui al cap.5 della relazione di Piano, investe l'intero territorio interessato, a seconda dei problemi e degli obiettivi individuati per ciascuna strategia. Come logica conseguenza, anche il PPES non può che proiettare le proprie analisi e le proprie proposte su un territorio assai più ampio di quello perimetrato dal Parco: in particolare su quel territorio, comprendente tutti i Comuni totalmente o parzialmente inclusi nel Parco, che fanno capo alla Comunità del Parco, cui compete la formazione dello stesso PPES.

La considerazione integrata del Parco e del suo contesto trova peraltro – in sede di formazione del PP - un limite invalicabile nella definizione dell'efficacia normativa del Piano stesso, chiamato dall' art.12 L.394/1991 a “sostituire” ogni altro piano. Ferme restando le osservazioni critiche ripetutamente espresse nella Relazione al PP circa tale “sostituzione”, non sembrano esservi dubbi sul fatto che l'articolo citato sottolinea una netta separazione tra il regime “interno”

al Parco e quello “esterno”. Sembra tuttavia evidente che il PP non può evitare di considerare il problema dell’integrazione tra Parco e contesto e di avanzare proposte al riguardo. Tali proposte, la cui efficacia non può che essere subordinata alla condivisione da parte degli altri soggetti istituzionali interessati, possono dar luogo a soluzioni anche alternative, ma devono comunque configurare un terreno fondamentale di applicazione di quella co-pianificazione che anche nel quadro giuridico italiano sta prendendo consistenza e che ha solidi riferimenti nell’esperienza internazionale del “compact planning” e delle intese inter-istituzionali.

Tale prospettiva acquista toni ancora più problematici, in relazione alla diversità di strumenti pianificatori tra le due Regioni; la presenza di un Piano Territoriale Paesistico (PTP) nelle Valli Valdostane, le cui indicazioni ed il dettaglio normativo sono in gran parte congruenti con il dettaglio e le competenze del Piano del Parco (se non per le specificità relative alla gestione delle risorse naturali); nelle Valli Piemontesi, viceversa, il Piano Territoriale di Coordinamento (della Provincia di Torino), il Piano Territoriale Regionale (PTR) entrambi in via di revisione e il Piano Paesistico Regionale (PPR) in fase di osservazione, il cui dettaglio non è rapportabile alla scala del Piano del Parco. La coerenza normativa e gestionale tra i diversi strumenti che interessano il territorio del contesto richiede quindi opportune intese, anche per la predisposizione e l’adeguamento degli strumenti stessi..

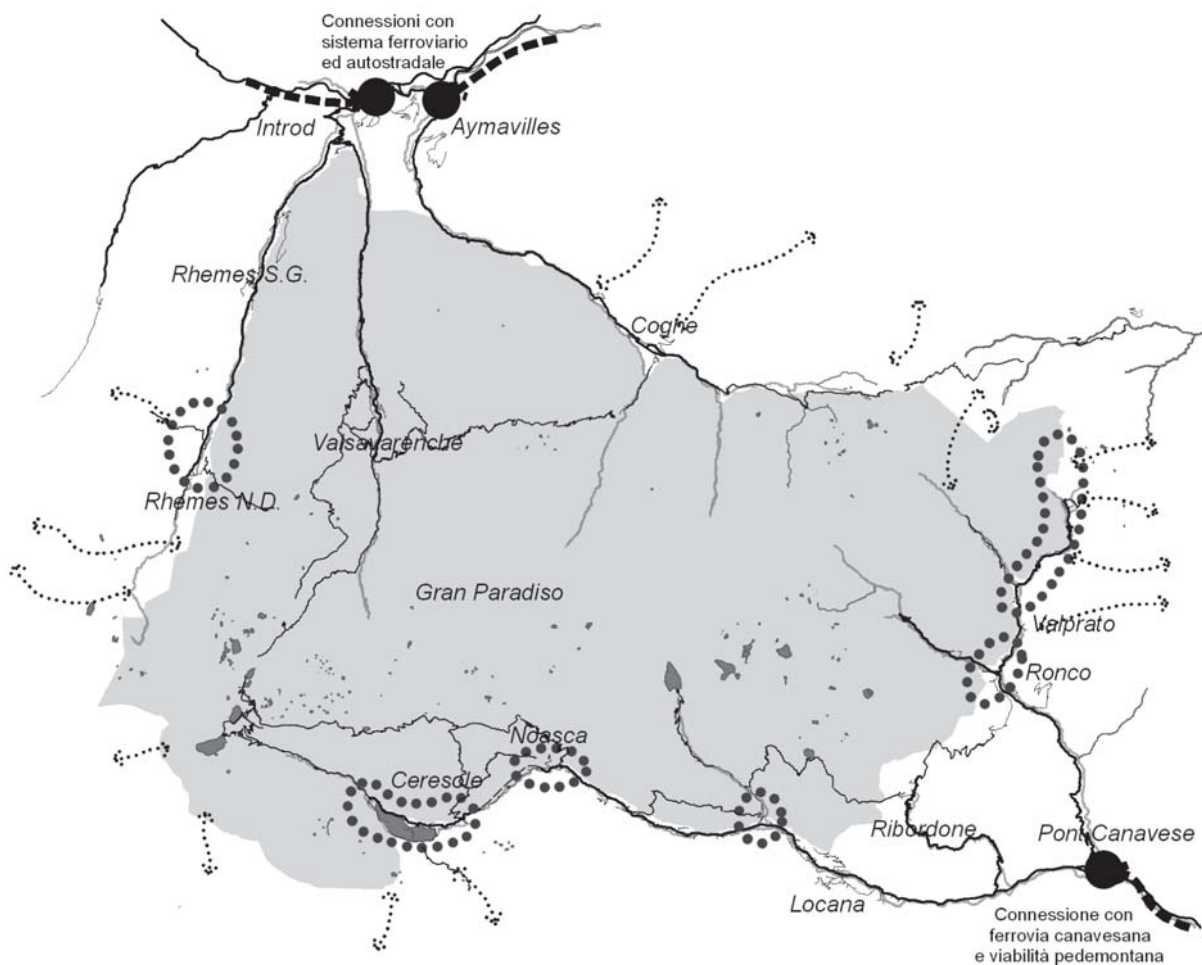
*PNGP e altre protezioni esterne*



### 3. I TEMI DI INTEGRAZIONE

**3.1. Dal punto di vista organizzativo-funzionale**, è del tutto evidente che la fruizione del Parco si appoggia sul sistema degli insediamenti di fondovalle, esterni al perimetro, con implicazioni rilevanti sia per le funzioni proprie dell'Ente (attività di controllo, informative, educative e di ricerca) sia, anche e soprattutto, per quelle attività che possono svilupparsi valorizzando la risorsa Parco (nella prospettiva già indicata dal PTP per la Valle d'Aosta col Progetto Grand-Paradis,).

*PNGP, accessi, sistema delle valli ed aree di forte integrazione operativa*

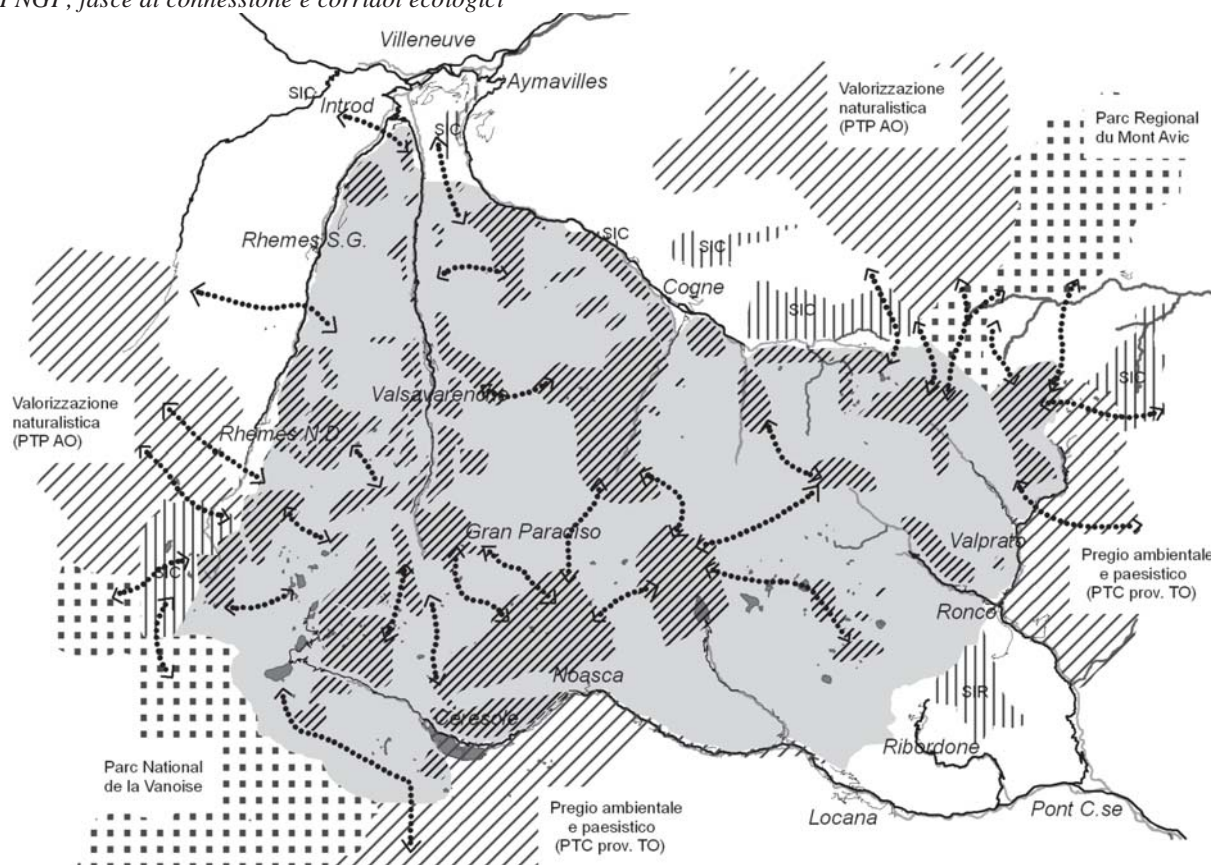


Il sistema degli accessi, dei servizi e delle attrezzature (parcheggi, ricettività, servizi per la ricreazione e lo sport, centri per la ricerca, servizi di base...) esterni al Parco dovranno essere coerenti con l'organizzazione della fruizione all'interno del Parco, come il sistema dei sentieri e delle attrezzature in quota. In particolare lo sviluppo del turismo escursionistico, per cui il PP prevede un piano attuativo specifico, non può essere efficacemente operato senza investire anche aree esterne al Parco o senza collegarsi con le reti principali che attraversano il Parco stesso (GTA, Alta Via). D'altra parte, il coinvolgimento delle aree esterne nel sistema complessivo di

fruizione del Parco è anche la condizione per meglio redistribuire sul territorio i benefici derivanti dalla sua valorizzazione, oggi prevalentemente concentrati in alcuni pochi centri. Queste interazioni esterno/interno acquistano carattere pregiudiziale per quanto concerne il sistema di accesso delle Valli Piemontesi per il quale il PP prevede un progetto specifico, per contrastare la situazione di esodo della popolazione, progetto che tocca direttamente le competenze della Provincia. Molti sono gli ambiti locali in cui è necessario attuare un'interazione operativa, il potenziamento delle attrezzature a Rhêmes N. D.; la riqualificazione del lago di Ceresole; la riqualificazione di Noasca; la riqualificazione delle attrezzature di Valprato; il sistema delle attrezzature di Cogne. Più in generale, è facile osservare che la maggior parte dei progetti proposti dal PPES, trovano fuori dal Parco, le risorse per essere attivati.

**3.2. Dal punto di vista ecologico,** le valli del Gran Paradiso presentano una consistente continuità ambientale, che non trova riscontro nell'attuale perimetrazione del Parco.

*PNGP, fasce di connessione e corridoi ecologici*



Si possono evidenziare alcune situazioni di forte interrelazione intercettate dall'attuale perimetro:

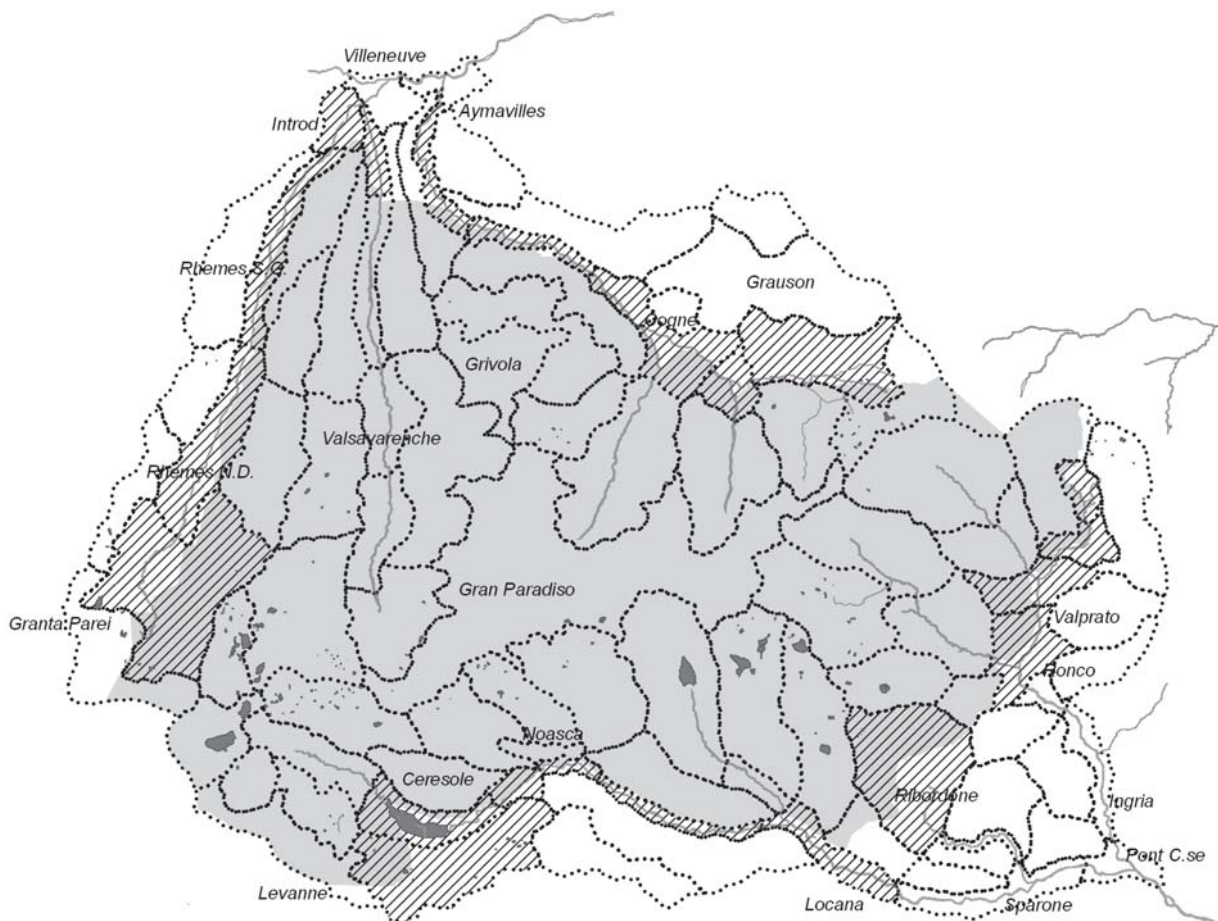
- *le fasce di connessione dei crinali alpini*, che collegano il PNGP agli ambienti naturali esterni, già messi in evidenza dagli strumenti di pianificazione delle due Regioni, oltre che dalla contiguità con il Parco Nazionale della Vanoise: il PTP valdostano individua, infatti, *le aree di valorizzazione naturalistica* che collegano il PNGP al ghiacciaio del Ruitor, da una parte, e al Parco del Monte Avic, dall'altra; il PTC della Provincia di Torino individua *le aree di*

*particolare pregio ambientale e paesistico*, che legano il PNGP, da una parte, alle Alte Valli di Lanzo e, dall'altra, all'Alta Val Chiusella. Le intenzioni regionali sono alquanto chiare e rimandano a procedure di approfondimento, nell'ambito dei programmi e progetti previsti dal Piano (PTP) o nell'ambito di Piani Paesistici (PTC);

- i *corridoi ecologici*, individuati dal PP, che indicano i percorsi preferenziali degli ungulati, sia internamente al Parco sia nelle aree contermini, la cui conservazione e monitoraggio rispondono anche a precise esigenze di tutela e conservazione degli habitat indicati dalla Direttiva Habitat;
- le *connessioni con le altre aree di interesse comunitario* (SIC) o regionale (SIR) che concorrono alla formazione della rete ecologica europea e nazionale, e sulle quali sembra utile definire eventuali azioni di raccordo gestionale.

**3.3. Dal punto di vista paesistico**, come evidenziato nella Relazione al Piano (cap.4.3), il perimetro del Parco taglia numerosi *ambiti di elevata integrazione paesistica* nei fondovalle, escluso quello della Valsavarenche.

*PNGP, Unità di Paesaggio ed aree di elevata integrazione paesistica*





Tale integrazione è già implicita nella rappresentazione delle “unità di paesaggio” definita dal PTP e ripresa nel PP e trova già parziale riscontro anche nel PTC della Provincia di Torino, che individua l’intero fondovalle della valle dell’Orco, come ‘*area di approfondimento del PTC con specifica valenza paesistica*’. Anche da questo emerge l’intenzione delle due Regioni di porre particolare attenzione alla tutela paesistica dell’insieme delle Valli del Gran Paradiso. Intenzione, che assume oggi maggior peso alla luce degli obblighi stabiliti dal nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, in particolare per quanto concerne il riconoscimento e la disciplina degli “ambiti di paesaggio” di cui all’art. 143 del Codice stesso.

## 4. LE PROPOSTE

Le riflessioni precedenti mettono in luce come le esigenze di raccordo tra Parco e contesto, proposte dal Piano, siano già in parte riscontrate dalla pianificazione esistente, che individua diverse procedure e diversi strumenti, con intenti convergenti. Ciò fa supporre che le ragioni illustrate in premessa possano trovare un terreno comune di riferimento e linee di raccordo inter-istituzionale, capaci di assicurare in concreto la necessaria integrazione del Parco nel contesto territoriale. A tal fine, gli sbocchi più interessanti sembrano i seguenti:

- la definizione progressiva di un quadro strategico condiviso dalle diverse istituzioni,
- la co-pianificazione o pianificazione concertata inter-scalare e inter-settoriale,
- l'individuazione e la disciplina concordata delle "aree contigue" di cui all'art.32 L.394/1991.

### 4.1 Una strategia condivisa di tutela e valorizzazione

La prima e fondamentale risposta all'esigenza di integrazione del Parco nel contesto territoriale, sociale ed ambientale non può che essere ricercata nella pianificazione strategica. E' precisamente in quella sede – come dimostrano le esperienze internazionali recenti di pianificazione dei parchi, in primo luogo quelle guidate dal National Park Service americano, ma anche numerose esperienze italiane – che il coordinamento delle azioni e delle politiche di gestione comunque interessanti il territorio del Parco, può e deve trovare le sue linee di riferimento. Linee sufficientemente chiare per raccogliere i necessari consensi, ma non così rigide e definitive da precludere od ostacolare il processo di confronto inter-istituzionale, verifica ed aggiustamento continuo delle scelte che competono ai diversi soggetti. Linee non confinabili né all'intermo del perimetro protetto, né all'interno della sfera di competenza rigorosamente attribuibile all'Ente Parco. I "criteri" e le linee guida assunti dall'Ente Parco in sede di avvio della formazione degli strumenti del Parco, già si muovevano in questa direzione. E in questa direzione è stato tracciato, nel PP, il quadro strategico di riferimento (cap.5 della relazione), articolato in tre assi fondamentali a loro volta articolati in linee strategiche, sotto riportate.

<b>Assi strategici</b>	<b>Linee strategiche</b>
<b>I</b> Conservazione delle risorse naturali e valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di Wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo	A Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica B Organizzazione della fruizione sociale del parco e delle sue strutture
<b>II</b> Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento	A Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni B Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo (capitale umano e sociale, formazione .....) C Favorire una immagine unitaria del parco, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità
<b>III</b> Realizzazione di un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica poggiato sui caratteri paesistici ed identitari dei luoghi, basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi	A Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale B Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato C Qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza

Il quadro strategico mette in campo obiettivi comuni, visioni e orientamenti con cui guidare e sollecitare impegni e azioni convergenti da parte di una vasta platea d'attori, non solo istituzionali, ciascuno dei quali dispone di una certa autonomia. Non è perciò strumento di governo, ma di "governance". Per favorire questa convergenza si è proposto un "Patto per il Parco" tra le Regioni, l'Ente Parco, la Comunità del Parco e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, volto a promuovere forme appropriate di sviluppo sostenibile fondate sulla valorizzazione dell'eccezionale risorsa costituita dal Parco.

Indipendentemente dalla possibilità di dar vita ad un Patto che espliciti gli impegni dei principali protagonisti istituzionali sul futuro del Gran Paradiso, il quadro strategico proposto dal PP è destinato ad influenzare significativamente le loro scelte e i loro comportamenti, così come quelli degli altri attori a vario titolo coinvolti. Esso trova infatti riscontro nel PPES, col quale, a norma dell'art. 14 L394/1991, "la Comunità del Parco promuove le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all'interno del Parco e nei territori adiacenti". Il riferimento ad ambiti spaziali non confinati né confinabili nel perimetro del Parco diventa anche più esplicito se si considerano i 5 progetti strategici coi quali il PPES dovrebbe attuarsi. Mediante il PPES l'Ente Parco – sotto la responsabilità della Comunità del Parco che fa parte integrante dell'Ente stesso– può quindi proiettare le indicazioni del quadro strategico sul contesto territoriale cointeressato. Ed è utile notare che il riferimento ai "territori adiacenti" di cui alla norma citata, lascia largo spazio alla considerazione di contesti "a geometria variabile", ossia diversi a seconda dei problemi e dei progetti che di volta in volta si prendono in esame.

<i>Progetti Strategici PPES</i>		
<i>1</i>	<i>"fare impresa"</i>	Orientato a sostenere le imprese locali per potenziare la ricettività diffusa ed il turismo itinerante, per il potenziamento e la qualificazione delle attività legate alla fruizione del Parco, per l'innovazione e la qualificazione dell'attività pastorale, per lo sviluppo di una filiera 'breve' di produzione e commercializzazione.
<i>2</i>	<i>"creare qualità"</i>	Orientato alla certificazione graduale dei prodotti, dei servizi e del territorio. Per rendere visibile e percepibile dal pubblico, la qualità complessiva del territorio, coinvolgendo ogni segmento dell'offerta, da quello dell'ospitalità a quello dei servizi, da quello ambientale a quello dell'accoglienza.
<i>3</i>	<i>"promuovere il territorio"</i>	Orientato a promuovere il territorio verso nuovi mercati. Un Piano di marketing, per agganciare investitori interni ed esterni, tarando l'offerta in base a dei target di utenze all'uopo individuati.
<i>4</i>	<i>"Un territorio per la ricerca"</i>	Orientato ad offrire il territorio quale luogo d'eccellenza per la ricerca applicata, con la formazione di un centro per la ricerca scientifica raccordato ad una rete di Università e centri Europei.
<i>5</i>	<i>"fare comunità"</i>	Orientato a ricostruire punti di aggregazione sociale ed a migliorare il sistema dei servizi di base, anche utilizzando nuove tecnologie e espandendo il ruolo dei Centri visita.

## 4.2. La co-pianificazione.

Una seconda risposta alle esigenze di integrazione del Parco nel contesto può trovar luogo negli atti e nel processo di concertazione delle scelte urbanistiche e territoriali dei diversi soggetti istituzionali e di coordinamento tecnico dei rispettivi strumenti di pianificazione e di gestione. L'esperienza ha mostrato che si apre al riguardo uno spazio assai ampio di manovra, purchè si esca dalla visione miope secondo la quale il regime di disciplina interno al Parco non ha nulla a che vedere con quello vigente nei territori esterni. Al contrario, l'impostazione di questo, come di molti altri recenti piani di parchi, prevede che per le aree interne, soprattutto quelle urbanizzate, il PP si limiti, ovunque possibile, a definire indirizzi e direttive che spetta agli Enti locali tradurre in disposizioni operative. E che, inversamente, per le aree esterne il PP possa influenzare le scelte degli Enti locali, fornendo loro i supporti conoscitivi e dando ogni altra indicazione utile ad un esercizio "responsabile" della loro autonomia (ad es. segnalando le conseguenze che determinate scelte esterne al Parco potrebbero avere sulle aree interne o le opportunità che potrebbero aprirsi nelle aree esterne per effetto di determinate scelte interne). Ciò a prescindere, naturalmente, dalla possibilità che il PP, in quanto Piano di gestione dei SIC, possa e debba interferire con ogni scelta, anche esterna al perimetro del Parco, che possa anche indirettamente influire sull'integrità delle risorse che hanno motivato il riconoscimento dei SIC stessi.

Questa interazione tra le scelte di competenza dell'Ente Parco e quelle di competenza degli Enti locali ha già permeato il percorso di formazione del PP, del PPES e del RP, dando luogo, ovunque possibile, a scelte concordate. Ma è destinata a riproporsi nel completamento dell'iter formativo (ad es. quando le Regioni, ricevute le Osservazioni e il relativo parere dell'Ente Parco, si pronunciano sulle Osservazioni presentate e, d'intesa con l'Ente Parco nonché, per quanto concerne le "aree di promozione economica e sociale" interne al Parco, anche con i Comuni interessati, approvano il PP). Questa interazione è destinata inoltre a proiettarsi nei processi attuativi, ad iniziare dalla delicata fase dell'"adeguamento" degli strumenti urbanistici locali al PP, nella misura in cui tale adeguamento comporta il meccanico recepimento di regole già perfettamente costruite dal PP ma richiede piuttosto, in una certa misura, uno sforzo interpretativo ed un'intelligente applicazione degli indirizzi da esso espressi.

In questa interazione può utilmente inserirsi il ruolo della Provincia e delle Regioni. Se infatti, come nella Relazione al PP si è spesso osservato, sul versante valdostano l'entrata in vigore del PTP regionale ha già da tempo innescato una fase (tuttora in corso) di adeguamento dei piani locali ad un insieme di regole che coprono le aree esterne al Parco in termini sostanzialmente congruenti con quelli definiti per il Parco stesso, ben diversa è la situazione sul versante piemontese. Su questo versante, l'adozione da parte della Provincia di Torino o della Regione Piemonte di strumenti paesistici o territoriali di loro competenza, potrebbe consentire di assicurare fuori del Parco una copertura normativa coerente con quella definita al suo interno, anche in carenza o ad orientamento del previsto adeguamento dei piani locali. Basti pensare alla possibilità di un piano paesaggistico per le Valli Orco e Soana, coordinato col PTP valdostano soprattutto per quanto concerne il riconoscimento delle "unità di paesaggio" (o degli "ambiti di paesaggio" di cui all'art.143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), e tale quindi da articolare sull'intero territorio gli obiettivi di qualità paesaggistica. Non va d'altra parte dimenticato che spetta egualmente alle Regioni, in sede di approvazione dello stesso PP, verificare la congruenza tra la disciplina definita dal PP per il Parco e le misure di disciplina già in essere definite dal PTC, dal PTR o dal PTP.

### 4.3. Le aree contigue.

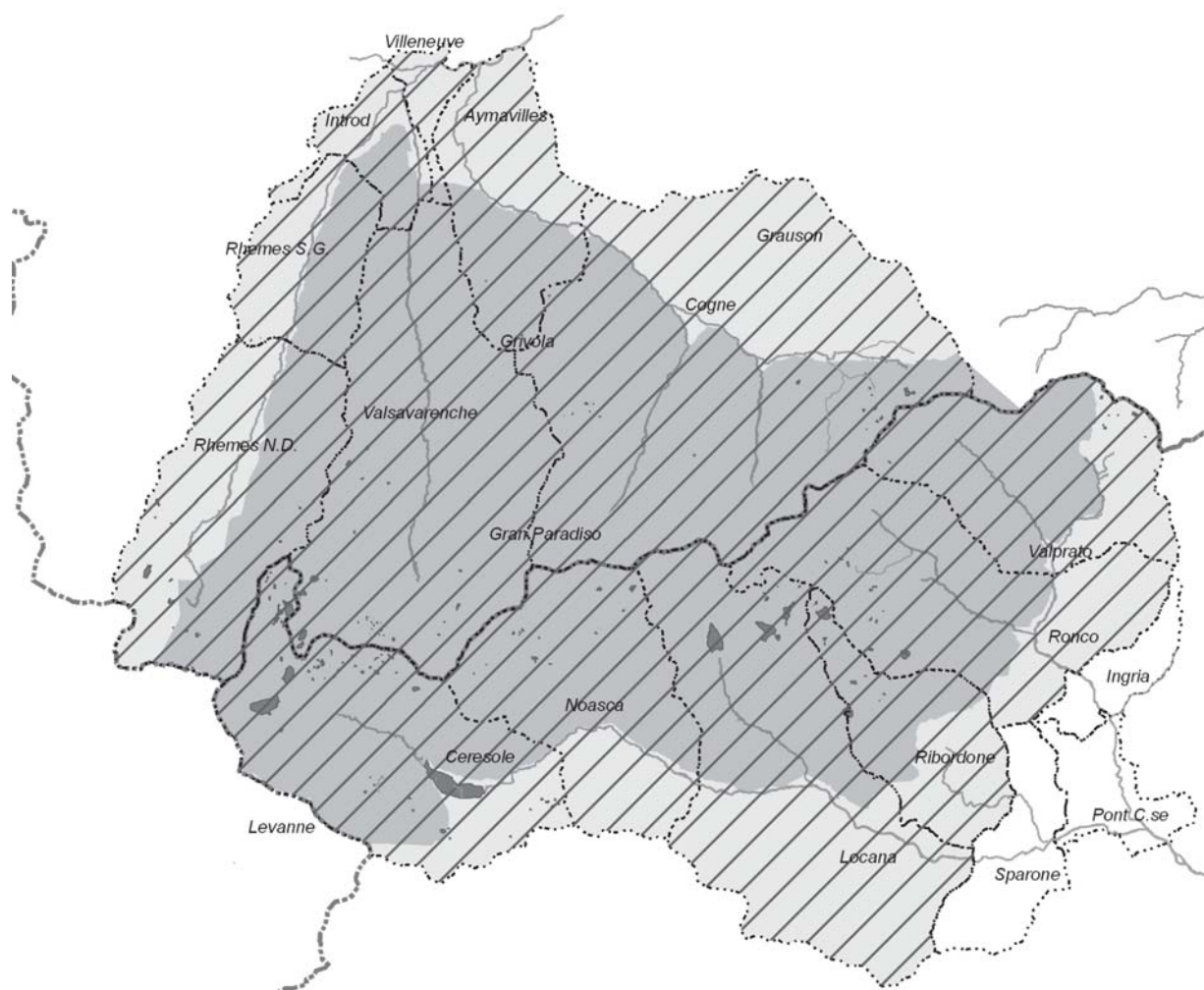
I due sbocchi sopra richiamati (quadro strategico e co-pianificazione) rispondono all'esigenza di integrazione del Parco nel contesto senza porre il problema della individuazione e disciplina delle "aree contigue" di cui all'art 32 della L. 394/91. In realtà è proprio con questo strumento che la legge quadro ha inteso superare almeno in parte il contrasto apparentemente insanabile tra la separazione della disciplina "interna" (rigidamente introdotta con l'art. 12) e le esigenze di integrazione. In tali aree infatti, "le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente [...] ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse". Sebbene questa disposizione abbia trovato finora nell'esperienza italiana scarso riscontro – per una serie di ragioni fra cui campeggia, com'è noto, la questione della caccia – non si può non ricordare che esse possono rappresentare invece uno strumento importante per la conservazione della natura nell'esperienza internazionale, ed essere riferimento per l'integrazione delle politiche gestionali interne ed esterne all'area protetta.

Il ricorso allo strumento delle aree contigue, così come definite dall'art.32, a differenza dei due sbocchi precedentemente illustrati, conferisce però rilevanza cruciale al problema della loro delimitazione. A questo riguardo si possono prendere in considerazione due criteri principali, ciascuno dei quali può condurre a delimitazioni più o meno fondate o difficoltose.

1) Il primo criterio è strettamente politico-amministrativo, e fa riferimento alla *Comunità del Parco*, alle sue competenze e al ruolo che essa può svolgere nel promuovere la valorizzazione del Parco e lo sviluppo sostenibile del territorio cointeressato: le aree contigue potrebbero essere costituite da tutti e soli i territori, esterni al perimetro del Parco, dei Comuni già in parte compresi in tale perimetro. Tale soluzione comporta l'inserimento dei Comuni di Villeneuve e Aymavilles, porte naturali del Parco, maggiormente integrate con la Grande Vallée, piuttosto che con il PNGP; e all'inverso non comprende Pont Canavese, che costituisce la porta naturale sul versante piemontese.

2) Il secondo criterio, più tecnico-scientifico, fa riferimento alle "unità di paesaggio" definite dal Piano (cap 4.3), che integrano considerazioni d'ordine geomorfologico, ecologico, culturale e paesistico-percettivo e funzionale: le aree contigue sarebbero costituite dall'insieme delle unità di paesaggio interessate dal Parco, al netto dei territori interni al Parco stesso. Tale soluzione può a sua volta essere proposta in due versioni, una più ristretta e l'altra più allargata. La principale differenza tra le due delimitazioni concerne l'inclusione o meno dell'area tra Orco e Soana, che si spinge fino a Pont C., e dei centri di Aymavilles e Villeneuve. L'inclusione di Pont C., di Aymavilles e Villeneuve, in cui si prevede il consolidamento delle tre "Porte del Parco", potrebbe infatti avere un forte significato simbolico e facilitare l'integrazione funzionale del Parco sul versante piemontese. La soluzione ha una forte motivazione tecnica, ma nell'ipotesi più ristretta esclude gran parte del territorio di Aymavilles e Villeneuve (comuni facenti parte della Comunità del Parco), e nella versione allargata include tre Comuni oggi non presenti nella Comunità del parco ( Pont Canavese, Sparone e Ingria).

*PNGP, confini comunali e Comunità del Parco*



I due criteri di cui sopra conducono a due ipotesi di delimitazione largamente coincidenti. In tutti e due i casi, l'area contigua include per intero le valli di Rhêmes, di Cogne, e quasi per intero dell'Orco e Soana. In entrambi i casi appare consigliabile temperare la rigidità dei criteri suddetti escludendo la parte bassa delle due valli Orco e Soana, rispettivamente in riva destra e sinistra, che non presenta significative relazioni col Parco. Si può quindi concentrare l'attenzione su due ipotesi, una più "ristretta", l'altra più "allargata", di dimensione non troppo diversa, come appare dalla tabella seguente.

*Superficie Parco e Proposta di Aree Contigue*

	Superficie del Parco	Comunità del Parco (solo parti esterne al Parco)	Proposta Area Contigua Ipotesi ristretta ha	Proposta Area Contigua Ipotesi allargata ha
Valle d'Aosta	37.027	18.395	7.785	12.674
Piemonte	34.017	18.695	21.122	22.822
Area Parco	71.044	37.090	28.907	35.496

Entrambe le delimitazioni sono in ogni caso sostanzialmente compatibili con i due criteri sopra enunciati; e, soprattutto, rendono possibile prefigurare strategie di valorizzazione e di tutela della qualità paesistico-ambientale coerenti con le peculiarità delle unità di paesaggio, evidenziate dal PP.

*PNGP, Unità di Paesaggio e ipotesi di area contigua*

